

Capitolo I¹

Breve storia della morte di Jean Calas

L'omicidio² di Calas, commesso a Tolosa il 9 marzo 1762 con la spada della giustizia, è uno dei fatti piú singolari che meritino l'attenzione nostra e dei posteri. Si dimentica presto la moltitudine dei morti caduti in innumerevoli battaglie, non solo perché si tratta dell'inevitabile fatalità della guerra, ma anche perché coloro che muoiono per la sorte delle armi avrebbero potuto anch'essi uccidere i loro nemici, e non sono caduti senza difendersi. Dove il pericolo e il vantaggio sono uguali lo stupore cessa, e la pietà stessa si attenua. Ma, se un padre di famiglia innocente è dato in preda all'errore o alla passione o al fanatismo; se l'accusato non ha altra difesa che la propria virtù; se gli àrbitri della sua vita, facendolo sgozzare, non corrono altro rischio che di sbagliarsi; se possono uccidere impunemente con una sentenza, allora si leva la pubblica protesta, ciascuno teme per se stesso, ci si rende conto che nessuno è sicuro della propria vita davanti a un tribunale istituito per vegliare sulla vita dei cittadini, e tutte le voci³ si uniscono per chiedere vendetta.

Si trattava, in questo strano affare, di religione, di suicidio, di parricidio⁴; si trattava di sapere se un padre e una madre avessero strangolato il loro figlio per piacere a Dio, se un fratello avesse strangolato il fratello, se un amico avesse strangolato l'amico, e se i giudici dovessero rimproverarsi di avere fatto morire sulla

ruota un padre innocente, o di avere risparmiato una madre, un fratello, un amico colpevoli.

Jean Calas, di sessantotto anni⁵, esercitava la professione di commerciante a Tolosa da piú di quarant'anni ed era considerato un buon padre da tutti coloro che lo avevano conosciuto. Era protestante, come sua moglie e tutti i suoi figli, tranne uno⁶, che aveva abiurato l'eresia e al quale egli passava un piccolo assegno di mantenimento. Sembrava talmente estraneo a quell'assurdo fanatismo che spezza tutti i legami sociali che aveva approvato la conversione del figlio Louis Calas, e da trent'anni teneva in casa come domestica una zelante cattolica⁷, che aveva allevato tutti i suoi figli.

Uno dei figli di Jean Calas, Marc-Antoine, era un uomo di lettere: passava per uno spirito inquieto, cupo e violento. Non potendo entrare né nel commercio, per cui non era tagliato, né nell'ordine degli avvocati, per il quale occorreano certificati di cattolicità che non riuscì a ottenere, egli decise di porre fine ai suoi giorni e fece presagire questa sua intenzione ad uno dei suoi amici. Si confermò in questa sua decisione con la lettura di tutto ciò che era stato scritto sul suicidio.

Avendo un giorno perduto il suo denaro al gioco, scelse infine quello stesso giorno per mettere in atto il suo proposito. Un amico suo e della sua famiglia, di nome Lavaysse, giovane di diciannove anni, noto per il candore e la mitezza dei costumi, figlio di un celebre avvocato di Tolosa⁸, era arrivato^a da Bordeaux il giorno prima. Casualmente andò a cena dai Calas. Il padre, la madre, il figlio maggiore Marc-Antoine e il secondogenito Pierre mangiarono con lui. Dopo cena, si ritirarono in un salottino, mentre Marc-Antoine scomparve. Quando il giovane Lavaysse volle andarsene, lui e

^a Il 12 ottobre 1761.

Pierre Calas scesero al pianterreno e trovarono, vicino al magazzino, Marc-Antoine in camicia, impiccato a una porta, e il suo vestito ripiegato sul banco. La camicia non aveva neppure una piega, i capelli erano ben pettinati, nessuna ferita sul corpo, nessuna contusione^b.

Sorvoliamo su tutti i dettagli riferiti dagli avvocati: non descriveremo il dolore e la disperazione del padre e della madre; le loro grida furono udite dai vicini. Lavaysse e Pierre Calas, stravolti, corsero a cercare un medico e un rappresentante della giustizia.

Mentre attendevano a questo dovere, e il padre e la madre piangevano e singhiozzavano, il popolo di Tolosa si radunò attorno alla casa. È un popolo superstizioso e impulsivo: guarda come mostri i suoi fratelli che non sono della sua stessa confessione religiosa. È a Tolosa che si ringraziò solennemente Dio per la morte di Enrico III e si giurò di trucidare il primo che parlasse di riconoscere il grande e buono Enrico IV⁹. Questa città celebra ancora oggi, tutti gli anni, con una processione e fuochi d'artificio, il giorno in cui, due secoli fa, massacrò quattromila cittadini eretici¹⁰. Invano sei decreti del Consiglio del re hanno proibito questa festa odiosa: i tolosani hanno sempre continuato a celebrarla come se si trattasse dei Giochi Floreali¹¹.

Qualche fanatico fra la plebaglia gridò che Jean Calas aveva impiccato il figlio Marc-Antoine. Quel grido, ripetuto, divenne unanime in un baleno; altri aggiunsero che il morto avrebbe dovuto abiurare l'indomani e che i suoi familiari e il giovane Lavaysse lo avevano strangolato per odio contro la religione cattolica. Un momento dopo nessuno più ne dubitava: l'intera città fu convinta che fosse un dovere religioso, fra i prote-

^b Dopo il trasferimento del cadavere in municipio, gli si trovò soltanto un piccolo graffio sulla punta del naso e una macchiolina sul petto, provocata inavvertitamente durante il trasporto del corpo.

stanti, che un padre e una madre assassinassero il figlio che intendeva convertirsi.

Gli animi, una volta eccitati, non si calmano piú. Si immaginò che i protestanti della Linguadoca si fossero riuniti il giorno prima; che avessero designato a maggioranza uno della loro setta come carnefice; che la scelta fosse caduta sul giovane Lavaysse; che il giovane, in ventiquattro ore, avesse ricevuto la notizia della sua designazione e fosse arrivato da Bordeaux per aiutare Jean Calas, sua moglie e il loro secondogenito Pierre, a strangolare l'amico, il figlio, il fratello.

Messer David, *capitoul* di Tolosa¹², eccitato da queste voci, e volendo farsi valere con una pronta azione giudiziaria, seguí una procedura contraria alle regole e alle ordinanze. La famiglia Calas, la domestica cattolica e Lavaysse furono imprigionati.

Si pubblicò un monitorio¹³ non meno scorretto della procedura. Ci si spinse ancora oltre: Marc-Antoine Calas era morto calvinista e, se fosse morto suicida, avrebbe dovuto essere trascinato per le strade su un graticcio; fu invece sepolto con la piú grande pompa nella chiesa di Saint-Étienne, malgrado le proteste del curato contro tale profanazione.